

L'omicidio di Pontecagnano Marzia, è archiviazione per i fratelli Vacchiano «Legati a sé dalla madre»

Petronilla Carillo

Omicidio Marzia Capezzuti, dopo la condanna del minore che era con la madre Barbara Vacchiano e con il padre Damiano Noschese la sera del delitto, e del successivo occultamento del cadavere, a sedici anni di carcere, il gip Gerardina Romaniello accoglie la richiesta del sostituto procuratore Licia Vivaldi ed archivia le posizioni degli altri quattro indagati nell'inchiesta. Si tratta degli altri due figli di Barbara Vacchiano, Vito e Annamaria, e di due amici del marito, Gennaro Pagano e Gennaro Merola. E la richiesta di archiviazione della procura, diretta dal procuratore capo Giuseppe Borrelli, è l'ennesima scure che si abbatte sulla posizione di Barbara Vacchiano, posizione che, ancor prima dell'avvio del processo, risulta già aggravata dalla sentenza di condanna del figlio minore nella quale i giudici riconoscono al ragazzo di essere succube della madre. Il pm, difatti, nella sua richiesta, nel ricostruire la drammatica storia di Marzia e i punti salienti delle indagini svolte dai carabinieri di Pontecagnano Faiano, sottolinea come «per Barbara Vacchiano, come emerge dalle dichiarazioni della figlia Annamaria, l'informazione era potere e strumento di ricatto. Mettere il figlio (e i figli in generale) a conoscenza delle proprie azioni significava per la donna coinvolgerli e, quindi, equivaleva a legarli a sé in un indissolubile patto del silenzio». Proprio per questo motivo aveva chiesto al figlio più grande, Vito, di uscire con lei, con il marito e con Marzia la sera dell'omicidio. E, solo dopo che la fidanzata del figlio le disse che se Vito (ai domiciliari in quel momento) fosse uscito avrebbero litigato, lei ha chiesto all'altro figlio minore di andare con loro. Sempre Barbara, parlando con la figlia Annamaria, un giorno che entrambe erano state convocate in caserma, aveva tirato in ballo anche Gennaro Pagano, detto 'o Merlacchiotto, dicendole che gli aveva dato una mano assieme a Damiano. A parlare di Gennaro Merola con i carabinieri, invece, fu il padre della fidanzata di Vito Vacchiano anche se poi la ragazza ha negato di averlo visto in casa Vacchiano-Noschese.

IL FIGLIO MAGGIORENNE NON È IMPUTABILE: ERA A CONOSCENZA DELLE VIOLENZE E HA TENTATO DI FUGGIRE LA RAGAZZA

► Vito e Annamaria informati da Barbara per stringerli in un «patto del silenzio» ► Niente processo anche per i due amici vittime di una serie di fraintendimenti

se la sera dell'omicidio come riferito dal genitore. Nel collegio difensivo dei quattro, tra gli altri, gli avvocati Luciana Capuano e Stefania Pierro.

I MAIALI

Gennaro 'o Merlacchiotto aveva i maiali, gli animali che tornano spesso nelle trame dell'inchiesta perché Barbara Vacchiano disse alla figlia di aver ucciso Marzia e di «averla data in pasto ai maiali» aggiungendo che «non la troveranno mai perché l'hanno mangiata a metà». E proprio per la sua attività di allevatore e di venditore del 'o pere e 'o muss, Annamaria Vacchiano aveva creduto, in prima battuta, alle parole della madre in merito alla collaborazione di Pagano. Dei maiali ha parlato anche Vito Vacchiano, sempre per averlo sentito dalla madre. Ma, come hanno accertato le perizie scientifiche al momento del ritrovamento del cadavere



LA VITTIMA Marzia Capezzuti un'immagine di qualche giorno prima di essere ammazzata dai coniugi Vacchiano Noschese: era stata picchiata e torturata e quasi non riusciva a camminare per lo stato di stenti nel quale era costretta a vivere

Il processo per l'assassinio di Anna Borsa

«Alfredo Erra quando uccise non aveva volontà», disposta nuova perizia

Omicidio Anna Borsa: ieri mattina doveva essere il giorno della deposizione del suo assassino, Alfredo Erra (difeso dall'avvocato Pierluigi Spadafora) ma, dopo aver ascoltato il teste della difesa, il medico Corrado De Rosa che ha periziato l'imputato, il collegio ha deciso di dare un nuovo incarico peritale ad un esperto di fiducia per valutare effettivamente la condizione psichiatrica di Erra. L'uomo, difatti, secondo il perito della difesa, in quel

momento aveva una «assenza di volontà» che ha aggravato una condizione già di per se precaria in quanto narcisista e con seri problemi psichiatrici. Di qui, secondo i giudici, la necessità di effettuare ulteriori perizie i cui incarichi saranno conferiti nel corso della prima udienza utile fissata a luglio. Ricordiamo che la famiglia, i genitori e il fratello della vittima, si sono invece affidati agli avvocati Ivan Nigro e Rosanna Carpentieri. Due amiche della ragazza, nel

corso di una precedente udienza, hanno raccontato il dramma di Anna, spaventata proprio dal comportamento di Alfredo Erra che minacciava anche ripercussioni sulla sua famiglia. E, nonostante le minacce di morte che l'uomo le faceva, Anna non ha mai denunciato Alfredo, persino la sera in cui le due amiche l'accompagnarono in caserma: «Penso che avesse paura», ha raccontato una delle due testimoni. Anna diceva di non poter

raccontare nulla: «devo proteggere la mia famiglia e anche voi» ed è per questo motivo che aveva pensato di andare via da Pontecagnano. Non facendo in tempo però. Perché nel giorno di Carnevale l'uomo di presentò nel negozio di parrucchiere presso il quale lavorava e la freddò con i colpi di pistola nello stanzino del negozio dopo aver atteso che la stessa finisse di asciugare i capelli ad una sua cliente.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORELLA-CORAGGIO CHE HA DENUNCIATO I SUOI FAMILIARI NON SAPEVA CHE I SOLDI PRESI ERANO DELLA VITTIMA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marito e padre orco, il racconto in aula «Ha preso a calci nostra figlia di 5 anni»

L'UDIENZA

Viviana De Vita

Ha ricostruito, nel corso di una delicatissima udienza a porte chiuse, la sua vita matrimoniale fatta di calci, di umiliazioni e di minacce di morte. Quelle aggressioni, consumatesi davanti alle figlie di appena 5 e 7 anni, anche loro vittime di violenza da parte del padre, sono state raccontate in tutti i dettagli nel corso di tre ore di deposizione. Si è aperto con la testimonianza della vittima, parte civile nel procedimento attraverso l'avvocato Claudia Pecoraro, il processo a carico di un 44enne salernitano sottoposto alla misura del divieto di avvicinamento nei confronti dell'ex moglie e di entrambe le bambine. L'uomo, assistito dagli

avvocati Francesco Siniscalchi e Daniela Visciani, risponde della pesante accusa di 572, un numero anonimo che racchiude in quelle tre cifre gli orrori quotidiani che ancora troppo spesso una donna è costretta a subire tra le mura domestiche. La vicenda, sfociata nel procedimento giudiziario, risale al periodo compreso tra il 2019 e il 2023. Agghiacciante la testimonianza resa in aula dalla donna che ha confermato tutte le accuse con-

LA TESTIMONIANZA «MI DICEVA: TI BUTTO DAL SETTIMO PIANO SE MI LASCI, ESCI DA QUESTA CASA IN ORIZZONTALE»

testate dal pubblico ministero Alessandro Di Vico e che ha ricostruito davanti al collegio (presidente De Filippo) il suo calvario e quello delle bambine raccontando anche le minacce di morte che l'uomo le indirizzava davanti alle piccole, impotenti spettatrici delle violenze. «Ti ammazzo, ti lancio dal settimo piano, se mi lasci piuttosto ti faccio uscire in orizzontale, ti conficco un confetto in petto»: non solo minacce. La donna subiva ogni giorno ingiurie ed offese. «Mi ripeteva costantemente - ha affermato in aula - che non ero una brava moglie, né una brava mamma. Mi diceva che era tutta colpa mia: una volta arrivò a picchiarmi perché non gli avevo lavato un pantaloncino con il quale voleva andare a fare jogging». Svareti gli episodi ricostruiti in aula dalla vittima; il più grave ri-

sale al 28 agosto 2022 quando, all'interno di un appartamento della zona orientale della città, dove la famiglia risiedeva, si sfiorò la tragedia. «Al culmine dell'ennesima litigata - ha dichiarato la vittima in aula - mio marito mi afferrò per la gola e tentò di strangolarmi. Poi mi cominciò a colpire con calci e pugni. Le mie figlie piangevano: erano terrorizzate. Scappammo di casa: io avevo addosso solo la biancheria intima». E sono state proprio le figlie a darle la forza di denunciare: «Finché il mio ex picchiava solo me - ha raccontato - ho subito in silenzio per tenere unita la famiglia ma, quando ha cominciato a prendersela anche con le bambine, ho rotto». Il pestaggio alla piccola, che aveva soli 5 anni, è la goccia che fa traboccare il vaso. «Ero in un'altra stanza e, all'improvviso, ho



sentito mio marito litigare con la bambina che gli aveva chiesto il telefonino per giocare. Quando sono corsa in camera ho trovato la bambina a terra mentre mio marito la prendeva a calci. Mi sono frapposta tra di loro e, quando mio marito sembrava essersi calmato ed io ho preso in braccio l'altra mia figlia che piangeva terrorizzata, lui si è scagliato nuovamente sulla bambina e le ha dato un ceffone fortissimo». Due i procedimenti giudiziari: oltre a quello penale, culminato con il rinvio a giudi-

zio che ha sancito l'avvio del processo, la vicenda è finita anche sotto il faro della Procura del tribunale per i minorenni che ha disposto il divieto di avvicinamento dell'uomo alle bambine. Ma non finisce qui perché proprio questa misura è stata più volte osteggiata dal 44enne che non vuole poter incontrare le piccole solo alla presenza delle assistenti sociali e si è recato più volte davanti alla scuola tentando con la forza di portarle via con sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA